

# ANNALI

DELLA

## SCUOLA NORMALE

### SUPERIORE DI PISA

CLASSE DI LETTERE E FILOSOFIA

SERIE III

VOL. XXII, 3

PISA 1992

## SOMMARIO

### Entella. Relazione preliminare della campagna di scavo 1989

- G. NENCI** Premessa p. 617
- A. CORRETTI - M. GARGINI** Edificio medievale (SAS 1-2) p. 627
- S. DE VIDO - C. A. DI NOTO - M. GARGINI** Relazione preliminare della campagna di scavo ad Entella
- C. MICHELINI - M. C. PARRA** Edificio ellenistico (SAS 3) p. 649
- D. MORESCHINI** SAS 12 (con *addendum* di s. DE VIDO) p. 701
- A. COLICELLI - M. C. PARRA** SAS 13 Relazione preliminare della campagna di scavo ad Entella. Relazione di G. Nenci, A. Colicelli e M. C. Parra, in collaborazione con M. Gargini, D. Moreschini, S. De Vido, C. Michelini, R. Guglielmino, R. Van Compernelle, P. A. Stadter, L. Soverini, G. Tonelli Olivieri, M. Residori, R. Sturlese, in: *Atti del Simposio di Entella*, 1989, pp. 701-706.
- R. GUGLIELMINO** Necropoli A. I dati di scavo p. 709
- C. A. DI NOTO - R. GUGLIELMINO** Necropoli A. Analisi dei materiali di età ellenistica p. 719
- P.F. FABBRI** Relazione antropologica preliminare sulla Necropoli A p. 746
- R. VAN COMPERNOLLE** Lo stanziamento di *apoikoi* greci presso Capo Zefirio (capo Bruzzano) nell'ultimo terzo dell'VIII secolo a.C. p. 761
- P. A. STADTER** Herodotus and the Athenian *Arche* p. 781
- L. SOVERINI** Parole, voce, gesti del commerciante nella Grecia classica p. 811
- G. TONELLI OLIVIERI** Ideale lulliano e dialettica ramista: le *Dialecticae Institutiones* del 1543 p. 885
- M. RESIDORI** Colombo e il volo di Ulisse: una nota sul XV della *Liberrata* p. 931
- R. STURLESE** Per un'interpretazione del *De umbris idearum* di Giordano Bruno p. 943

*RELAZIONE PRELIMINARE  
DELLA CAMPAGNA DI SCAVO 1989*

*1. Edificio medievale (SAS 1-2)<sup>1</sup>*

La campagna di scavo 1989 ha interessato la parte NO della grande struttura che occupa la sommità del rilievo di q. 542; un saggio è stato anche praticato all'estremità SE dell'edificio, per valutarne le dimensioni complessive. Si sono asportati gli strati di crollo in una cospicua serie di ambienti, giungendo fino ai piani pavimentali; in alcuni casi si sono praticati saggi al di sotto dei livelli di calpestio. I principali risultati ottenuti riguardano le strutture dell'edificio messo così in luce, la stratigrafia, le varie fasi costruttive individuate ed il complesso dei materiali rinvenuti.

*1. Le strutture*

Come appare dalla pianta (tav. III) ci troviamo di fronte ad una serie di ambienti posti intorno ad un piccolo cortile centrale (E) e circondati da un potente muro di cinta. Questo muro, dello spessore medio di m 1,5, è ben conservato sui lati NE e NO, ma appare invece ampiamente compromesso sul lato SO, dove il dirupo ha inghiottito anche parte degli ambienti.

Iniziamo dal cortile centrale E/F, rettangolare, con pavimento in acciottolato circondato su tutti i lati da un basso scalino che sostiene un calpestio in terreno gessoso compatto; all'angolo E si imposta il primo degli scalini che nell'amb. M conducevano al piano superiore. Lungo il lato NO dell'acciottolato lo scalino copre invece una canaletta (US

<sup>1</sup> Le schede relative ai materiali provenienti dal riempimento della cisterna sotto l'Amb. C sono di M. Gargini, come anche i disegni relativi; la documentazione grafica e fotografica è opera del geom. C. Cassanelli; A. Corretti ha redatto il testo. A C. Cassanelli va il nostro sentito ringraziamento per il costante aiuto sullo scavo, durante il restauro e il rilievo dei materiali.

1332) che raccoglie le acque di scarico del cortiletto E/F e che conduce verso l'Ambiente A/D, perdendosi in prossimità dello scoscendimento roccioso. A ridosso del muro US 1252, presso l'Ambiente B, una chiazza di terreno concotto indica probabilmente un focolare (US 1333).

L'Ambiente A/D (tav. IV, 1-2) si apre sul cortile con due accessi, che risultano essere un probabile rifacimento di una primitiva apertura unica tuttora visibile nel prospetto SO del pilastro centrale (tav. IV, 1). Si parla di ambiente A/D in quanto un muretto trasversale (US 1291), di incerta fattura, non conservato in elevato (abbattuto in antico?) ha fatto da muro divisorio, per un certo periodo, tra la metà N e la metà S della stanza, creando così la necessità di due accessi distinti. Il livello pavimentale in A (US 1267) è composto di gesso, argilla, piccole pietre, frammenti di tegole e frammenti ceramici. Sulla superficie si notava un fine strato di terreno più scuro (livello d'uso: US 1266), mentre a ridosso del muro US 1240 una chiazza rossastra, di forma ovale, indica un focolare (US 1348). In D il livello pavimentale (US 1328) è sostanzialmente analogo ad A, anche se vi appare un piccolo banco gessoso (US 1335), supportato da pietre (US 1338); si nota la presenza di un bancone nella metà SE dell'ambiente, retto da un muretto (US 1329); al di sopra, un semplice allineamento di pietre (US 1293) delimita un'area ricca di carboni (focolare?), purtroppo sconvolta dai clandestini (US 1294).

L'Ambiente B (tav. V, 1-3) appare ricavato in un secondo tempo in uno spazio marginale rispetto agli altri ambienti rettangolari (A/D, C, H/L), isolandolo dal cortile E/F mediante due muretti in blocchi di tufo (US 1251 e 1252), per crearvi un locale riscaldato o bagno «turco» (a vapore). Per fare ciò si è costruito un pavimento rialzato su *suspensurae* in blocchi di tufo<sup>2</sup>, che reggono lastre irregolarmente quadrate in pietra; su di esse, altri lastroni irregolari, sempre in pietra, formano una griglia che a sua volta supporta una preparazione di cocchiopesto, con frammenti di tegole, piccole pietre, etc.; sopra, infine, si stende il cocchiopesto vero e pro-

<sup>2</sup> I blocchi, a forma di cuneo e disposti verticalmente, affiancati, sembrano essere di reimpiego e provenire da strutture ad arco.

prio, con minuti frammenti ceramici. Le giunzioni tra cocciopesto e muro sono sigillate da un basso zoccolo in gesso. Questo pavimento non è conservato nell'angolo S della stanza, di fronte al muretto US 1251 (che ospitava l'apertura per l'introduzione del combustibile), sia perché crollato<sup>3</sup>, sia perché qui si trovava un rialzo, o banchina in corrispondenza del punto di massimo calore della fornace sottostante<sup>4</sup>. In parete infatti si vede che la risega in gesso che sigilla la giuntura tra pavimento e muro, in questo punto, ha un andamento a scalino, dovuto ad un rialzo nel pavimento stesso. Il pavimento è ad una quota di pochi centimetri inferiore alla soglia, e dall'ingresso è lievemente inclinato verso il lato opposto, dove si trova un'apertura, con un tubo fittile, che comunica con la canaletta di scarico US 1131 all'esterno del muro di cinta. Ai due angoli E ed O dell'ambiente si trovano due camini, composti da tubi fittili inglobati in un amalgama di gesso, circondati da coppi medievali, il tutto rivestito di intonaco gessoso. I camini sono ovviamente in comunicazione con le due estremità della sottostante fornace, che dall'angolo S dell'ambiente si biforca, con due condotti a *suspensurae*, verso E ed O, non toccando, per quello che è dato vedere adesso, l'angolo N dell'ambiente. Le pareti e il suolo della fornace sottostante al pavimento recano inconfondibili segni di esposizione al fuoco, ma solo nelle immediate adiacenze dell'apertura per l'immissione del combustibile, nel muretto US 1251.

Tramite un breve corridoio (Amb. G) si accedeva, con un gradino monolitico preceduto da alcune mattonelle quadrangolari (US 1335)<sup>5</sup>, all'Ambiente C, ampia stanza rettangolare con calpestio in terreno gessoso compattato (US

<sup>3</sup> Sono state infatti rinvenute, nel riempimento della lacuna nel pavimento (US 1269), le lastre in pietra che reggono il cocciopesto.

<sup>4</sup> Nel caso delle terme di Qasr el-Heir el-Gharbi, descritte in SCHLUMBERGER 1939, 216-218, l'acqua traboccava dal calderone posto immediatamente sopra il *praeurnium* e cadeva su una lastra arroventata; tramite un'apertura si diffondeva all'interno del *calidarium*, adiacente. Nel medesimo articolo si fa menzione del bagno sotterraneo nel castello di Khirbet el Mejdjer. Interessante anche il funzionamento del *hammâm Sâmû* a Damasco (XIII sec.), impianto termale privato dell'emiro Umâma al-Halabi, in cui i calderoni in ferro contenenti l'acqua in ebollizione sono sistemati in una banchina in muratura soprastante al focolare e rialzata di ca. cm 35 rispetto al suolo (SAUVAGET 1930).

<sup>5</sup> Una sistemazione simile si trova nella casa VI a Sétif (FENTRESS 1987).

1277), con piccole pietre e frammenti di tegole. Al centro della parete NE, in alto, una piccola nicchia d'incerta funzione.

Dal corridoio I si accede invece, sempre con un gradino monolitico, all'Ambiente H/L, non completamente scavato. Si parla di Ambiente H/L in quanto l'originario locale a pianta rettangolare venne poi successivamente diviso, dal muretto US 1306, in due ambienti dei quali uno (l'Ambiente H) privo di accessi se non, forse, dal piano superiore. Anche qui il livello pavimentale è costituito da un piano di calpestio in terreno compattato.

Passiamo infine all'Ambiente M, che costituisce in realtà il vano scale per l'accesso al piano superiore. Sono conservati i primi tre scalini e parte del quarto; il primo scalino va in diagonale per facilitare l'accesso dal cortile, mentre il quarto piega di ca. 45° in direzione del piano superiore.

L'esistenza di un piano superiore è accertata, oltre che dalla presenza delle scale, dallo spessore dei muri e dai pilastri addossati successivamente (forse per problemi di statica), nonché dal ritrovamento, nel crollo delle strutture, di frammenti di cocciopesto pavimentale. I soffitti dovevano essere a volta<sup>6</sup>. Niente si può dire sulla eventuale presenza di ulteriori piani, né sull'altezza complessiva dell'edificio<sup>7</sup>.

## 2. La stratigrafia

Al di sopra dei livelli pavimentali la situazione è relativamente semplice ed omogenea in tutti gli ambienti: sotto uno strato di *humus* (US 1201) si trova un primo strato di crollo di strutture, con pietre e terreno bruno, abbastanza sciolto e ricco di materia organica, dallo spessore variabile da pochi centimetri (al margine del pendio) a diversi decime-

<sup>6</sup> Negli strati di crollo si nota la presenza di pietre allungate e appiattite, che sono di facile impiego nelle volte (come ad es. nella volta del castello del Pizzo della Regina).

<sup>7</sup> Occorre tener presente che in alcuni castelli siciliani (ad es. Adrano) solo i primi due piani sono coperti a volta, mentre quelli superiori hanno un soffitto ligneo, tranne l'ultimo; viceversa a Paternò tutti i piani sono su volte. È quindi impossibile fare un calcolo delle dimensioni sulla sola base del volume dei crolli.

tri all'interno della struttura; sotto ancora, uno strato assai più compatto, con terreno gessoso, pietre anche di grosse dimensioni, frammenti di tegole e materiale ceramico; infine, nell'Ambiente A/D, un lieve spessore di terreno più scuro con frammenti ceramici (US 1266) da interpretare come livello d'uso. Negli altri ambienti si notava invece un sottile strato di terreno sempre gessoso ma senza pietre di crollo, al di sopra dei calpestii, relativo forse ad una fase di abbandono. È da notare che nei crolli, specialmente in basso, abbondavano, oltre a pietre squadrate e conci di arco di tufo, pietre appiattite e allungate facenti forse parte delle volte. Infine nello spessore dei crolli si sono rinvenuti, a diverse altezze, resti animali e frammenti ceramici, non ricollegabili purtroppo a livelli di calpestio o frequentazione sicuramente individuabili; di notevole interesse il rinvenimento, nell'US 1256 (crollo di strutture in terreno vegetativo), di un denaro di Giovanni re di Sicilia, terzo re di Aragona (1458-1479) che documenta tra l'altro che l'edificio era già crollato nel XV sec.

Sono poi stati eseguiti alcuni saggi al di sotto dei livelli pavimentali negli Ambienti A/D, C, H.

Nell'Ambiente A si è iniziato ad asportare lo strato di terreno argilloso pavimentale (US 1267), risparmiando il focolare US 1348 e mettendo in luce, al di sotto del muro US 1241, la roccia della montagna.

Nell'Ambiente C, asportando il livello pavimentale US 1277 nella metà SE dell'ambiente si è messo in luce un altro battuto gessoso (US 1310) con una piccola lente di concotto (US 1323) tagliato a sua volta dalla buca US 1318 (tav. V, 4), di forma circolare, che corre anche sotto il muro US 1228, e che è riempita da molti frammenti di tegole medievali e terreno sciolto. Questa buca è quindi contemporanea o anteriore al muro US 1228<sup>8</sup> (tav. VI, 3) che, come vedremo, è a sua volta relativo al primo impianto dell'Ambiente C. Scendendo ancora si è individuata un'altra grande cavità (US 1325), in parte scavata nella roccia della montagna, di forma proba-

<sup>8</sup> Si nota infatti nella muratura un arco di scarico corrispondente alla sottostante buca, segno che i costruttori avevano dovuto tener conto della poca compattezza del terreno che riempiva questa cavità.

bilmente circolare e rivestita di intonaco impermeabilizzante (US 1326), tagliata dalla buca US 1318. Questa seconda cavità, della quale non si è giunti a mettere in luce il fondo<sup>9</sup>, quasi certamente una cisterna o un silos, prima di essere stata tagliata dalla buca US 1318 e obliterata dal battuto US 1310, era stata riempita da una serie di strati di terreno di riporto (US 1317; US 1334; US 1339), di cui solo nell'US 1334 compare un frammento ceramico sicuramente medievale (cf. *infra*, 644), mentre i livelli più bassi hanno restituito, al momento, quasi esclusivamente ceramica a vernice nera, tegami da fuoco, frammenti di embrici e coppi antichi<sup>10</sup>.

Nell'Ambiente D, sotto un calpestio in terreno con abbondante argilla, abbiamo livelli di terreno gessoso alternati a straterelli di carbone. Ad un certo punto della sequenza stratigrafica (US 1344) si inserisce il muretto US 1329, che sostiene il bancone all'estremità NE dell'ambiente, e che è contemporaneo all'apertura della porta US 1340 nel muro US 1289.

Nell'Ambiente H si nota che, sotto un livello di calpestio in terreno gessoso, conservato solo nell'angolo S (US 1314), si trova uno strato di tegole medievali frammentate (US 1309), scavato solo nella metà SE dell'ambiente, che copre un pavimento gessoso (US 1315) che presenta, nell'angolo S, un grande ammasso di carboni con qualche frammento ceramico (US 1331). È interessante notare che lo strato di tegole medievali e di carboni va al di sotto del muro US 1271 e del muro US 1306, ma si appoggia al muro US 1212, documentando quindi uno stacco cronologico tra le fasi edilizie a cui le singole strutture appartengono.

### 3. Le fasi costruttive individuate

Occorre premettere che una successione di varie fasi edilizie, se è ben riconoscibile nella relazione stratigrafica

<sup>9</sup> Avendo praticato un saggio ristretto non si è potuto scendere più di m 3 ca. all'interno della cisterna per evitare rischi di cedimento della sezione sul lato NE del saggio, con possibile danno a persone e a strutture.

<sup>10</sup> Cf. *infra*, le schede di materiali di M. Gargini.

tra le varie parti della struttura, non per questo è, al momento, scaglionabile su una cronologia assoluta. Quanto detto qui e in altra sede<sup>11</sup> va quindi considerato ipotesi di lavoro.

Sembra al momento assai probabile che il nucleo attorno a cui si è formato il palazzo fortificato sia costituito dall'Ambiente C, da parte dell'Ambiente A/D, e dal muro US 1212 (tav. III): in questi punti infatti osserviamo la presenza di muri di limitato spessore (ca. 60-70 cm) cui si addossano strutture successive. Si doveva trattare, nel complesso, di abitazioni di tipo islamico, con ambienti allungati e accesso al centro del lato lungo, del tipo che ritroviamo altrove in Sicilia e fuori<sup>12</sup>.

La fase successiva vede l'erezione di un potente muraglione (spessore ca. m 1-1,20) addossato dall'esterno alle precedenti strutture: la porta sul lato N dell'Ambiente C (US 1280) viene tamponata (US 1279), il varco tra l'Ambiente A e l'Ambiente C (il futuro Ambiente B) viene ristretto ad una postierla ampia ca. cm 60 (US 1239), si provvede all'elevazione della struttura rinforzando anche i muri interni. Un torrione rettangolare lungo m 7 e sporgente dalla cortina NE per ca. m 4 viene eretto per contenere, in posizione defilata rispetto ad eventuali attaccanti, l'ingresso principale.

In un momento ancora successivo andranno poste ristrutturazioni che, pur non alterando l'assetto generale dell'edificio, testimoniano la ricerca di un elevato tenore di vita: anche la tecnica costruttiva, che fa largo uso negli stipiti e negli spigoli di blocchi squadrati di tufo, dimostra una certa raffinatezza. La postierla tra gli Ambienti A e C viene tamponata (US 1238) e con l'erezione dei due muretti US 1251 e US 1252 (tav. V, 1,3) viene creato l'Ambiente B, adibito a locale riscaldato; forse in questa fase va collocato per la tecnica costruttiva sia l'Ambiente M, con le scale di accesso al piano superiore, sia il pilastro US 1272, addossato allo spigolo esterno S dell'Ambiente C.

Distinta e posteriore forse anche cronologicamente è

<sup>11</sup> Cf. CORRETTI 1992 b.

<sup>12</sup> Cf. MARÇAIS 1926, 83-84, 124; FENTRESS 1987; *Entella* 1990, 441 e n. 6.

un'altra fase edilizia caratterizzata dall'impiego di pietrame minuto e grezzo anche in punti salienti (angoli e stipiti): appartengono a questa fase il pilastro US 1290, nel cortile E, e il pilastro US 1270, addossato al muro US 1271, tra gli Ambienti G e I, il muretto US 1291 tra gli Ambienti A e D, nonché l'apertura della porta US 1340, che si lega al muretto US 1329 nell'Ambiente D (tav. IV, 2). Il livello di quest'ultima fase è apparentemente più dimesso; gli interventi si limitano a pilastri di sostegno alle strutture murarie forse tendenti a cedere.

#### 4. I materiali

##### 4.1. I materiali posteriori al 1246

US 1256 (strato di crollo in terreno bruno).

1) Inv. EN 59. Denaro in rame di Giovanni re d'Aragona e re di Sicilia (1458-1479), in mediocre stato di conservazione (tav. VI, 2).

D/ aquila con ali spiegate e testa a d. entro circolo lineare; scritta illeggibile, forse IO]ANNE[

V/ stemma aragonese sormontato da croce che taglia la legenda; sigle I - I ai lati dello scudo; legenda REX SICILIE.

Diam. mm 14; peso gr 0,42.

Zecca di Messina, 1458-1466 (fino a questa data infatti è attivo il maestro di Zecca Giovanni del Giudice, cui si riferiscono le sigle I - I ai lati dello scudo) (SPAHR 1982, 91, nr. 128A).

##### 4.2. I materiali dell'ultima fase di vita: i crolli<sup>13</sup>

US 1275 (strato di crollo in terreno bruno).

1) Inv. EN 63. Denaro in argento di Genova a nome del re Corrado (tav. VI, 1).

D/ porta fortificata apicata; legenda + °IA°NU°A

<sup>13</sup> I materiali di questa sezione non comprendono quei reperti provenienti dalla parte inferiore degli strati di macerie, a contatto con i livelli pavimentali, ed appartenenti a fasi di uso o abbandono.

V/ croce patente; leggenda CUNRADI RE + .

Diam. mm 15; peso gr 0,74.

La durata di questa serie monetale (1139-1339) ne rende difficile la datazione precisa; il nostro esemplare è tuttavia collocabile, per le caratteristiche del rovescio e per la presenza degli apici orizzontali nella rappresentazione del castello sul D, ma soprattutto per lo slittamento della X di REX che prende il posto della croce, in un periodo centrale della serie, forse intorno alla prima metà del XIII sec. (TRAVAINI 1983).

US 1263 (strato di crollo con terreno gessoso nell'Ambiente C).

1) Inv. E 1397. Fr. di fusto, base e ansa di lucerna su alto stelo (tav. VII, 7). Base irregolarmente piana, con ansa a sezione oblunga e costolatura sul lato interno. Fusto troncoconico, internamente cavo, con collarino a due terzi dell'altezza. Pasta dura, piuttosto porosa, bianco giallastra, con pochi piccoli inclusi bianchi. Smalto bianco, spesso, presente anche nell'incavo del fusto; decorazione lineare in blu cobalto sull'esterno dell'ansa; punto in blu cobalto sul fusto al di sopra del collarino.

Alt. cons. 7,8.

Cf. GRENIER DE CARDENAL 1980, 239, 241 fig. 10; ZOZAYA 1980, 289, fig. 17g (datazione al periodo nazride, 1223-1492); ROSSELLÓ - BORDOY 1980, 306 (rialza la cronologia della diffusione all'inizio del XIII sec.).

2) Inv. E 1396. Frr. di parete di vaso di forma chiusa, decorato con lustro metallico (tav. VII, 8).

Pasta dura, poco porosa, rosata, con piccoli inclusi bianchi. Vetrina leggera, trasparente, sulla superficie interna; smalto bianco, brillante, con motivi decorativi in verde chiaro, conservati discretamente in un frammento, evanidi negli altri; presente anche un punto in blu cobalto.

Diam. da 5 a 7; alt. cons. 9; spess. 0,6.

#### *4.3. I materiali dell'ultima fase di vita: i livelli di uso e di abbandono*

US 1292 (parte inferiore del crollo negli Ambienti G e I).

1) Inv. E 1427. Fr. di orlo e parete di bacino emisferico, con breve orlo aggettante (tav. VI, 4).

Pasta dura, compatta, rosata, con numerosi piccoli inclusi bianchi, pochi inclusi bruni, moltissime minute scaglie di mica.

Vetrina giallastra, densa, coprente, all'interno e all'esterno; ventaglio di raggi in bruno nella vasca; tacche radiali in bruno sull'orlo.

Diam. ricostruito 27,8; alt. cons. 7,2; spess. 0,7.

Cf. *Studia Ietina* II 1984, 122 nr. 12; tav. 40 nr. 12 (dallo strato di distruzione della casa medievale nel tempio di Afrodite. Forse fine XII-inizio XIII sec.).

2) Inv. E 1430. Frr. di orlo e spalla, non ricomponibili, di tazza a orlo verticale con solcature orizzontali e corpo panciuto (tav. VII, 6).

Pasta dura, piuttosto compatta, giallo rosata, con numerosi inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni. Smalto verde chiaro, con tratti verticali neri sull'orlo, motivi lineari in nero sulla spalla.

Diam. orlo 10,7; alt. cons. 4,7; spess. 0,6.

Cf. *Studia Ietina* II 1984, 128 nr. 44, tav. 41 nr. 44 (dallo strato di distruzione della casa medievale nel tempio di Afrodite, fine XII-inizio XIII sec.).

3) Inv. E 1429. 7 frr. di orlo di ciotola con decorazioni a spirali (tav. VII, 4).

Pasta dura, giallo rosata, con molti piccoli inclusi neri, augitici, pochi piccoli inclusi bianchi. Vetrina trasparente, densa, nella vasca e sull'orlo esterno, acromo l'esterno della vasca. Decorazione a spirali in verde.

Diam. ricostruito 18,8; alt. cons. 3,4; spess. 0,7.

Cf. D'ANGELO 1980 a, fig. 1 (dalla Chiesa dello Spirito Santo di Palermo, fuori contesto; viene datato all'XI-XII sec., datazione probabilmente troppo alta); WHITEHOUSE 1980 a, 74; 71 fig. 5, nrr. 2-4, con bibliogr. precedente; *Brucato* 1984, I, 337-338; 341-342, tav. 46, 48 (decorazione a tre spirali del XIV sec., a quattro spirali del XIII e non prima); FONTANA 1984, 119-128, tav. XLII nr. 141 (da Napoli, chiesa di S. Lorenzo Maggiore, da strati sigillati alla fine XIII-inizi XIV sec., contenenti materiali generalmente non anteriori al XIII sec.; *ibid.* anche ampia bibliografia e carta di distribuzione); IANNELLI 1984, 372, tavv. XLI-XLII (dall'acropoli di Velia, senza contesti stratigrafici); *Studia Ietina* II 1984, 151, tav. 48 fig. 18 (da Monte Iato, da strati relativamente recenti, pertinenti all'ultima fase di vita della città, cronologicamente contemporanea a quella di Entella); MOLINARI 1986, 522, tav. XVII, 8 (da Roma, inizia ad essere presente negli strati della prima metà del XIII sec.); CABONA - GARDINI - PIZZOLO 1986, 466, tav. IX nrr. 70-72 (dagli scavi nel Palazzo Ducale di Genova, fine XII-metà XIII sec.); KENNET - SJOSTROM - VALENTE 1989, fig. 4 e 5 (da Marsala, fine XII-inizio XIII sec.); sulla classe cf. anche VITELLI - RILEY 1979.

US 1273/1319 (contatto con livello pavimentale in cortile E); 1257/1268 (contatto con livello pavimentale nell'Ambiente B); 1297 (strato di crollo nell'Ambiente F).

1) Inv. E 1497. Piccola bottiglia cilindrica con spalla concava e fondo piano, tagliato; attacco dell'ansa, a sezione ovale, alla giunzione tra spalla e pancia (tav. VIII, 1).

Pasta dura, poco porosa, rossastra, assai più chiara verso l'esterno; numerosissimi piccoli inclusi bianchi. Vetrina verde chiaro sul corpo e parte della spalla; verde più scuro, più densa e brillante, sulla parte alta della spalla e verso il collo.

Alt. cons. 15; diam. spalla 10.

Cf. forse *Brucato* 1984, I, *cruche* 2A (forma lievemente diversa, con rivestimento scuro non vetroso, XIV sec.); *Studia Ietina* II 1984, 129 nr. 55, tav. 41 nr. 55 (da Monte Iato, dallo strato di distruzione della casa medievale all'interno del tempio di Afrodite, fine XII-inizio XIII sec.).

US 1257/1268 (contatto con livello pavimentale nell'Ambiente B).

1) Inv. E 1494. Ciotola emisferica con orlo a tesa e piede ad anello (tavv. VII, 3; VIII, 2).

Pasta dura, piuttosto porosa, bianco giallastra, con pochi piccoli inclusi bianchi. Smalto nell'interno della vasca e, all'esterno, sull'orlo e nella parte alta della parete. Sulla tesa decorazione a linee concentriche in cobalto contornate da due linee più spesse in manganese. Nel fondo della vasca motivo a graticcio in cobalto entro ovale in manganese. Tracce di usura sulla parte interna ed esterna dell'orlo.

Diam. 17; alt. 7,3; spess. da 0,9 a 1,2.

Cf. BERTI - TONGIORGI s.d., fig. 1, forma Da, tav. VII, 1-2, 5; tav. VIII, 1 (dal Duomo di S. Miniato, dalla chiesa di S. Paolo all'Orto a Pisa; da S. Cecilia, a Pisa; da S. Lorenzo a Monterappoli, Empoli; fine XII-prima metà XIII sec., con bibliogr. precedente. È possibile tuttavia che queste ciotole siano databili preferibilmente nella prima metà del XIII sec.: se i materiali del Duomo di S. Miniato sono anteriori al 1220, quelli della Chiesa di S. Stefano oltr'Ozeri, a Pisa, potrebbero essere posteriori al 1234 (intervento a complemento dell'articolo citato)); D'ANGELO s.d., 101, tav. I, 4 (da Palermo, senza dati di scavo); VASSALLO VENTRONE s.d. (data la ceramica cobalto e manganese ad un periodo sensibilmente posteriore a quello proposto da BERTI - TONGIORGI s.d.); BERTI - TONGIORGI 1981, 207-211 (da varie chiese di Pisa); KENNET - SJOSTROM - VALENTE 1989, 619, 620 nr. 7 (da Vico Infermeria, Marsala, associata a graffita tirrenica, *Spiral Ware*, dall'ultimo quarto del XII all'inizio del XIII sec.); cf. anche WHITEHOUSE 1980 b.

US 1269 (livello di distruzione del pavimento nell'Ambiente

B) - US 1300 (accumulo di materiale nel vano sottostante il pavimento nell'Ambiente B).

1) Inv. E 1495. Piatto con orlo a semplice espansione della parete, piede ad anello (tavv. VII, 1; VIII, 3).

Pasta c.s. Il rivestimento stannifero si è staccato dal corpo ceramico, andando in parte perduto. Nella vasca tre zone con motivi decorativi a tralci stilizzati alternate a tre ovali con motivi a graticcio, tutto in blu cobalto. Una sottile linea in cobalto e una fascia in manganese delimitano il piatto. Presenti fori di riparazione.

Diam. 29, alt. 6,5; spess. 1,4.

Cf. BERTI - TONGIORGI s.d., fig. 1 Bb, tav. II, 3-6 (da sterri nell'area urbana di Pisa); materiali con forma simile (non sono stati staccati) si trovano nella chiesa di S. Maria a S. Miniato (*ibid.*, tav. XI, 2, 4; tav. XII, 1) e databili alla fine XII sec. - *ante* 1220); GOLVIN 1980, 215, fig. 12 (confronto con alcuni motivi decorativi della ceramica smaltata dalla Qal'a dei Banu Hannâd, Algeria); KENNET - SJOSTROM - VALENTE 1989, fig. 8 (da Vico Infermeria, Marsala: secondo periodo ceramico - 1200).

US 1300 (accumulo di materiale nel vano sotto il pavimento dell'Ambiente B, in corrispondenza del prefurnio).

1) Inv. E 1175. Lucerna a vasca aperta, lieve carena tra il fondo e la vasca (tav. VIII, 4).

Pasta dura, poco porosa, rossastra, con molti piccoli inclusi bianchi, pochi inclusi neri. Vetrina trasparente, densa; decorazione in verde, con motivo a raggiera nella vasca, tocchi sparsi in verde all'esterno; tracce di bruciatura sul beccuccio.

8 × 7 max; alt. 2,4; spess. parete 0,3.

Integra, tranne un fr. del beccuccio.

2) Inv. E 1176. Lucerna c.s., con carenatura più accentuata (tav. VIII, 5).

Pasta c.s. Rivestimento in smalto (?) biancastro, poco brillante, con ampie sfumature verde chiaro. Una spessa pennellata verde scuro nel fondo della vasca; ampie tracce di bruciato nel beccuccio.

8,2 x 7,5 max.; alt. 3,8; spess. parete 0,3 - 04.

Cf. *Studia Ietina* II 1984, 135 nr. 89; 90-92, tav. 44, nrr. 89, 90-92 (dal deposito della casa medievale nella cella del tempio di Afrodite a Monte Iato, fine XII-inizio XIII sec.); GABRIELI - SCERRATO 1979, fig. 278 (dalle fornaci medievali di Agrigento, XII-XIII sec.).

3) Inv. E 394. Brocca acroma con collo conico, corpo ovale e fondo piano (tav. IX, 1).

Sul collo breve collarino a rilievo, e tre solchi concentrici incisi sulla spalla. Ansa a sezione ovale, con costolatura mediana, impostata tra il collo e la massima espansione. Pasta dura, aranciorosata.

Diam. max. 15,2; diam. bocca 6,5; alt. 26.

Cf. AA.VV. 1971, fig. 151 (dalla villa romana del Casale di Piazza Armerina; l'esemplare ha però le anse pizzute); *Fornaci, Castelli* 1990, 29 nr. 13, 35 nr. 48, 45 nr. 108 (dalle fornaci di Agrigento, probabilmente epoca delle rivolte musulmane sotto Federico II; i reperti hanno però orlo trilobato e strozzatura nel collo all'altezza dell'attacco dell'ansa, e sono inoltre rivestiti di vetrina); *ibid.*, 162 nrr. 18-19 (da Sofiana, c.s.); *ibid.*, 212 nr. 177 (da Bitolemi, insieme a materiali di XII e XIII sec.); HAKIMIAN-SALAMÉ-SARKIS 1988, 28 fig. 16, 4 (da Tell Arqa, in Palestina, da una cisterna databile al XIII-XIV sec.); un esemplare pressoché identico al nostro viene dai recenti scavi di Segesta, associato a materiali della fine XII-inizi XIII sec. (gentile informazione dr.ssa Parra).

US 1300 (accumulo di materiale nel vano sotto il pavimento dell'Ambiente B, in corrispondenza del prefurnio) - US 1322 (terreno di riempimento della cavità per la fuoriuscita dei liquidi all'estremità NO dell'Ambiente B).

1) Inv. E 393. Brocca acroma con orlo trilobato, corpo globulare e fondo piano (tav. IX, 2).

Ansa a sezione irregolarmente ovale impostata tra collo e massima ampiezza della pancia. Pasta rossastra, piuttosto dura.

Diam. max. 15,5; alt. 22.

US 1262 (strato di crollo nell'Ambiente A).

1) Inv. E 1416. Fr. di orlo ad ampia tesa e vasca, con lieve risalito all'interno nel passaggio tra orlo e parete (tav. VII, 5; IX, 3).

Pasta piuttosto dura, abbastanza porosa, rosata, con numerosi piccoli inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni, pochi inclusi rosso-bruni di medie e grosse dimensioni. Semplice schiarimento superficiale all'esterno della vasca; sul bordo e nell'interno smalto bianco-crema; sulla tesa motivo a treccia in bruno manganese con punti di colore giallo ferraccia e ceruleo alternati; due linee parallele sull'orlo in manganese.

Diam. ricostruito 21,8; alt. cons. 2,6; spess. 0,6.

Cf. RAGONA 1975, 33, figg. 9-12, tavv. 5-6; D'ANGELO 1980 a, fig. 3 (materiali dalla Chiesa dello Spirito Santo a Palermo, datati al XIII sec. nella didascalìa e alla seconda metà del XIII nel testo); D'ANGELO 1980 b, fig. 3 (da Selinunte, prima metà del XIII sec.); WHITEHOUSE 1980 b, 78-79 e tav. VIII, a-b (da Gela; pensa ad una

produzione con inizio nel secondo quarto del XIII sec.); D'ANGELO 1982, 56, fig. B1 (da un pozzo a Marsala, insieme a ceramica smaltata con decorazione in bruno); MAESTRI 1982, fig. 4b (da Castelmonardo (CZ), con monete della fine del XIII sec.); RAGONA 1983 (dai pozzi di S. Giacomo a Gela, in un contesto che D'Angelo (*ibid.*, 102) ritiene della prima metà del XIII sec.); CABONA - GARDINI - PIZZOLO 1986, 475-477, tav. XV, nrr. 198-199 (dallo scavo di Palazzo Ducale a Genova, prima metà del XIII sec.).

US 1262 (crollo nell'Amb. A) - US 1266 (livello d'uso nell'Amb. A) - US 1328 (livello pavimentale (?) nell'Amb. D) - US 1335 (lente di terreno gessoso sopra il pavimento nell'Amb. D) - US 1337 (strato ricco di carboni al di sotto di US 1328, nell'Amb. D).

1) Inv. E 1491. Vari fr., ricomponibili, di ciotola smaltata con decorazione in cobalto e manganese (tav. IX, 4).

Diam. ricostruito 18; alt. cons. 4; spess. da 0,4 a 1.

Per confronti e datazione cf. l'esemplare precedente.

US 1266 (livello d'uso nell'Ambiente A).

1) Inv. E 1420. 5 frammenti, in parte tra loro ricollegabili, pertinenti ad una medesima ciotola emisferica con basso piede ad anello (tav. VII, 2).

Pasta piuttosto dura, arancio chiaro con nucleo interno più scuro, numerosi inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni, pochi inclusi rossastri di piccole e medie dimensioni, moltissime lamelle di mica, dorata. Schiarimento su tutta la superficie.

Diam. 20; alt. 5,1; spess. 0,6.

#### 4.4. I materiali delle fasi anteriori dell'edificio

US 1267 (livello pavimentale nell'Ambiente A).

1) Inv. EN 88. Trifollaro (tav. X, 3),

D/ protome leonina di tre quarti a s., entro cerchio perlinato.

V/ Palma a 5 rami.

Diam. mm 22; peso gr 8,96.

Cf. SPAHR 1976, 164 nr. 117 (Guglielmo II, 1166-1189).

2) Inv. E 1423. Fr. di orlo a tesa di bacino emisferico, con bordo rialzato e dentellato (tav. X, 1).

Pasta arancio-rosata, con piccoli inclusi bianchi. Vetrina verde, densa; sulla tesa decorazione solcata con motivi a festone riempiti a tratteggio. Il frammento presenta un difetto di fabbricazione, dovuto alla fusione della vetrina con quella di un altro recipiente analogo durante l'ultima cottura; al momento del distacco una parte dell'orlo del bacino sottostante è rimasta attaccata alla parte inferiore della tesa del nostro esemplare.

Diam. ricostruito 24,5; alt. cons. 2,2; spess. 0,6.

Cf. KENNET-SJOSTROM-VALENTE 1989, fig. 12 (da Marsala, Vico Infermeria, fine XII sec.).

#### *4.5. I materiali di epoche precedenti rinvenuti negli strati medievali*

US 1267 (livello pavimentale nell'Ambiente A).

1) Inv. E 1178. Accetta neolitica in serpentino bluastro (tav. X, 2).

Una faccia appare scheggiata e assai rovinata.  
6,5 x 3,5 max.

#### *4.6. Materiali rinvenuti nella sequenza stratigrafica relativa alla cisterna sotto l'Ambiente C*

US 1310 (battuto biancastro sopra lo strato di oblitterazione della cisterna).

1) Inv. E 2531. Fr. di orlo e parete di coppa a vasca profonda di ceramica a v.n. (tav. XI, 1).

Pasta arancio chiaro vicino a M. 7.5 YR 7/6, dura, compatta, fine, depurata; vernice lucente, metallica, spessa.

Diam. orlo int. 11,8; alt. cons. 2,9.

Cf. MOREL 1981, 93, tav. 7 serie 1222 d1, (190; prima metà I sec. a.C.).

2) Inv. E 506. Fr. di orlo, parete, fondo di ciotola-coppa di terra sigillata italica (tav. XI, 2).

Orlo verticale, corpo a profilo conico, piede a disco basso, leggermente rientrante. Pasta color arancio vicino a M. 5 YR 6/6, ab-

bastanza dura, fine, polverosa. Vernice brillante, rosso-arancio vicino a M. 2.5 YR 5/8.

Diam. orlo 7,6; diam. piede 5,6; alt. cons. 5.

Cf. *Atlante II* 1985, 34, forma 45, tav. VI, 12 (età tardo augustea-proto tiberiana, 1/10 - 50/60 d.C.).

US 1311 (livello di calpestio analogo a US 1310, ma in terreno bruno).

1) Inv. E 2533. Fr. di orlo, parete e base di tegame a vernice rossa interna (tav. XI, 3).

Orlo a mandorla, parete a profilo esterno concavo, base piatta. Pasta marrone-rossiccia vicino a M. 5 YR 5/6, dura, granulosa, ruvida, con inclusi lucenti. Vernice rossa sulla superficie interna rovinata, scagliosa; tracce di cottura sulla superficie esterna.

Diam. orlo 40,6; diam. base 37,4; alt. cons. 5,3.

Cf. BERNABÒ BREA - CAVALIER 1965, tomba 10, 8-10, 258-259, tav. CXVI, 1-2 e tav. I, 9 (tomba datata alla seconda metà del I sec. a.C., dove il fr. è indicato come ceramica d'impasto); GOUDINEAU 1970, 166, tav. I, 1-2 (rispettivamente prima metà I sec. a.C. e 90-50 a.C.); PELAGATTI 1970, 488, 489, fig. 76, c; *Entella* 1990, 458, tav. CIII, 6.

2) Inv. E 2534. Fr. di piede di coppa di ceramica a v.n. (tav. XI, 4).

Piede ad anello sottile, parete a profilo esterno concavo. Pasta arancio scuro tendente a M. 5 YR 6/6, dura, sabbiosa, depurata. Vernice nera lucente, aderente, due fasce concentriche risparmiata sulla superficie interna.

Diam. piede 5,4; alt. cons. 3,4.

Cf. MOREL 1981, 223, serie 2783 h1, tav. 72 (285 ± 20 a.C.).

US 1317 (terreno di riempimento della cisterna, uguale a US 1311).

1) Inv. E 2535. Fr. di piede di *skyphos* di ceramica a v.n. (tav. XI, 5).

Piede ad anello, basso, superficie di appoggio piatta, parete con profilo esterno concavo. Pasta grigio chiaro nel nucleo, vicino a M. 5 YR 5/1, marrone rossastro in superficie vicino a M. 5 YR 5/4, dura, compatta, depurata. Vernice semilucente, fine, tendente in alcuni punti al marrone bruciato per effetto della cottura; fondo esterno risparmiato, con motivo a cerchi concentrici più o meno spessi e sottile linea lungo la circonferenza interna del piede.

Diam. piede 1,8; alt. cons. 2,4.

Cf. *Entella* 1986, 1102-1103, tav. 1C; *Entella* 1988, 1505-1506,

tav. CCLXXV, 2, 6; *Entella* 1990, 461, tav. CIV, 6. Riconducibile a MOREL 1981, 311, serie 4373 c1, tav. 131 (fine IV - inizio III sec. a.C.).

2) Inv. E 2536. Fr. di piede di piatto carenato di ceramica a v.n. (tav. XI, 6).

Piede ad anello svasato, piatto sulla superficie di appoggio, parete a profilo esterno concavo. Pasta grigio nel nucleo vicino a M. 10 YR 5/1, nocciola-grigiastro in superficie vicino a M. 10 YR 5/2, dura, abbastanza compatta e depurata. Vernice semilucente e diluita sulla superficie interna, ancor più diluita sulla superficie esterna.

Diam. piede 11,2; alt. cons. 2,4.

Riferibile a MOREL 1981, serie 2256 b1, tav. 41 (III, piuttosto II sec. a.C.).

3) Inv. E 2537. Fr. di orlo e parete di coppetta di ceramica a v.n. (tav. XI, 7).

Orlo superiormente arrotondato, a profilo esterno leggermente angolato, parete con profilo esterno concavo con carenatura. Pasta grigio scuro vicino a M. 2/5 Y 4/0, dura, compatta, metallica, con inclusi lucenti. Vernice molto diluita, mal distinguibile.

Diam. orlo 7,6; alt. cons. 5,1.

Cf. MOREL 1981, serie 2642 f1, tav. 62 (prima metà III sec. a.C.).

US 1334 (terreno di riempimento della cisterna, chiaro, poco compatto, sotto 1317).

1) Inv. E 2538. Fr. di orlo e parete di coppetta di ceramica a v.n. (tav. XII, 1).

Orlo superiormente arrotondato, a profilo esterno angolato, parete a profilo esterno concavo con carenatura abbastanza spigolosa. Pasta marrone grigiastro vicino a M. 10 YR 5/2, dura, depurata. Vernice non molto lucente, sottile.

Diam. orlo 14,4; alt. cons. 3,6.

Cf. MOREL 1981, serie 2642 b1, tav. 62 (II, piuttosto III sec. a.C.).

2) Inv. E 2539. Fr. di orlo e parete di coppa di ceramica a v.n. (tav. XII, 2).

Orlo distinto dalla parete mediante carenatura esterna e interna. Pasta arancio chiaro vicino a M. 7.5 YR 7/6, dura, fine, depurata. Vernice lucente, sottile, ma molto deperita in superficie esterna.

Diam. orlo 14,4; alt. cons. 2,4.

Cf. SPARKES-TALCOTT 1970, 101-102, fig. 5, nr. 471 (secondo quarto V-primo quarto IV sec. a.C.); VASSALLO 1990, 80, nr. 4, figg. 72, 75.

3) Inv. E 2540. Fr. di parete di ceramica invetriata (tav. XII, 3).

Pasta beige-nocciola vicino a M. 10 YR 6/4, abbastanza dura, porosa, inclusi biancastri. Vetrina verde oliva in superficie interna vicino a M. 5 Y 6/6, in superficie esterna giallo-verde vicino a M. 5 Y 4/4.

5,1 × 3,6 max.

#### US 1311/1317/1334

1) Inv. E 2541. Fr. di orlo e parete di piatto di ceramica a v.n. (tav. XII, 4).

Orlo verticale, superiormente arrotondato, distinto dalla parete da una carenatura netta all'esterno. Pasta grigia, vicino a M. 7.5 YR 6/0, dura, porosa, fine, metallica, con inclusi biancastri. Vernice nera poco conservata, sottile, semilucente.

Diam. orlo 40; alt. cons. 3,6.

Cf. PELAGATTI 1970, 470, 473, fig. 43 b; MOREL 1981, serie 2284 di, tav. 45 (seconda metà II sec. a.C.).

2) Inv. E 2542. Fondo e parete di piatto di ceramica a v.n. (tav. XII, 5).

Piede ad anello, esternamente ingrossato, piatto sul piano di appoggio, parete con profilo esterno leggermente concavo. Pasta marrone chiaro nel nucleo, vicino a M. 7.5 YR 6/4, superficie esterna grigia vicino a M. 10 YR 6/1, abbastanza dura, porosa, fine, con inclusi biancastri. Vernice nera poco conservata, semilucente, decorazione graffita corrente sul fondo interno.

Diam. piede 9,4; alt. cons. 2,1.

Cf. PELAGATTI 1970, 470, 473, fig. 43 a, b, c; MOREL 1981, serie 2285 a1, tav. 45 (100 ± 50 a.C.).

#### US 1339 (terreno di riempimento della cisterna, con molti embrici di età classica).

1) Inv. E 2543. Fondo completo e parete di brocca acroma (tav. XII, 7).

Piede a disco, leggermente rientrante, fondo concavo. Pasta marrone-rossiccio vicino a M. 2.5 YR 5/4, nucleo evanescente grigio vicino a M. 10 YR 6/1, dura, granulosa, porosa, con inclusi lucenti e biancastri. Superficie esterna giallognola vicino a M. 2.5 Y 7/4, per effetto di cottura.

Diam. piede 7,7; alt. cons. 7,6.

Cf. *Locri II* 1989, 329, tav. XLV, 397 (fine IV - metà III sec. a.C.).

2) Inv. E 2544. Fr. di orlo e di parete di coppa a v.n. (tav. XII, 6).

Orlo esternamente ingrossato, parete con profilo esterno concavo con carenatura arrotondata. Pasta marrone-rossiccio vicino a M. 10 R 5/6 nel nucleo e nella pellicola superficiale esterna e interna, separate dal nucleo da uno strato sottile grigio vicino a M. 7.5 YR 6/0, dura, fine, depurata. Vernice nera sottile, luminescente, metallica, mal conservata all'esterno, orlo esterno risparmiato.

Diam. orlo 11,8; alt. cons. 1,6.

Non è riferibile a nessuna delle serie di Morel; non trova riscontri nemmeno in serie attiche più antiche.

## 5. Conclusioni

L'edificio finora parzialmente riportato alla luce presenta caratteristiche di estremo interesse architettonico e storico<sup>14</sup>. Vi appare infatti una commistione tra il modello formale del *donjon*, tipica dimora fortificata del mondo feudale occidentale<sup>15</sup>, diffuso in Sicilia all'epoca dell'invasione normanna<sup>16</sup>, e strutture abitative caratteristiche invece del mondo islamico, sia a livello di semplici case che di palazzi signorili<sup>17</sup> e di strutture fortificate<sup>18</sup>. Nel caso del nostro

<sup>14</sup> Quanto di seguito sommariamente esposto è stato più ampiamente trattato in CORRETTI 1992 a; CORRETTI 1992 b.

<sup>15</sup> Per una rapida rassegna di dongioni romanici in Francia cf. CHATELAIN 1981, *passim*, in partic. 127-142, con bibliogr.; utile anche FINO 1977; HELIOT 1974.

<sup>16</sup> Sui dongioni siciliani cf. SANTORO 1977; per un inquadramento storico cf. anche la prefazione dello stesso autore a AA.VV. 1986 b, nonché PESEZ - NOYÉ 1991 (dove giustamente si valorizzano componenti, anche architettoniche, non specificatamente normanne, benché introdotte al seguito dell'invasore). In genere ci si riferisce, per la Sicilia, ai tre castelli di Adrano (AGNELLO 1965; SANTORO 1977), Motta S. Anastasia (PATERNÒ CASTELLO 1903; AGNELLO 1967) e Paternò (PATERNÒ CASTELLO 1903; AGNELLO 1961, 85-118; AGNELLO 1965, *passim*), tutti alle falde dell'Etna; non mancano tuttavia altri esempi di torrioni rettangolari riconducibili alla nostra tipologia, come il castello di Butera (*Fornaci, Castelli* 1990, 174-175), quello di Calathamet, messo in luce dai recenti scavi francesi (PESEZ 1983), Calatrasi, sul Monte Maranfusa (GIUSTOLISI 1985, 44-52; SPATAFORA - CALASCIBETTA 1986), forse anche il Castelluccio di Racalmuto (*Fornaci, Castelli* 1990, 23-24), e molti altri sommariamente menzionati in SANTORO 1977; assai utile la rassegna in MAURICI 1988-1989, con bibliogr.

<sup>17</sup> Sull'edilizia abitativa islamica cf. quanto detto *supra*, n. 12; per i palazzi di Achir e la Qal'a dei Beni Hammad cf. MARÇAIS 1926, 120-127, 136; KROENIG 1977, 120-121, figg. 83-85, con bibliogr. Interessante anche il confronto con la fortezza islamica di Uhaydir, in Iraq (PAGLIERO - VIALE 1968), nonché con le abitazioni di Belyoumech (Marocco) pur sommariamente descritte in GRENIER DE CARDENAL 1980.

<sup>18</sup> È suggestivo, ad es., il raffronto con il fortino di Henchir el-Faouar (MAHJOURI 1967-1968), in Tunisia: la struttura, consistente in un recinto rettan-

castello osserviamo che costituisce un richiamo al *donjon* la poderosa struttura quadrangolare, collocata in posizione dominante rispetto alla città, mentre la disposizione degli ambienti intorno ad uno spazio aperto centrale riecheggia moduli residenziali islamici. Tale *contaminatio* architettonica trova altre attestazioni nella Sicilia normanna, particolarmente nel XII sec., evocate da Kroenig a proposito di Caronia<sup>19</sup>; particolarmente significativo, nel nostro caso, il confronto con il Castellaccio sopra Monreale<sup>20</sup>. Interessante anche il raffronto con strutture fortificate crociate in Palestina e nell'Oriente mediterraneo, sia per la frequente presenza di cortile interno<sup>21</sup>, sia, più specificatamente, per il particolare accesso « a baionetta » adottato dalla maggioranza dei castelli crociati<sup>22</sup> nonché da alcuni edifici francesi<sup>23</sup> e che si ritrova, in Sicilia, anche nel Castellaccio di Monreale<sup>24</sup>; qualcosa di simile, tuttavia, si ritroverebbe pure in strutture fortificate dell'Africa settentrionale islamica<sup>25</sup>. Anche l'esistenza di una postierla, sebbene poi obliterata,

golare di m 37 × 26 ca., presentava, secondo gli studiosi, due cortili, una serie di ambienti disposti lungo i lati, e un accesso in avancorpo, raggiungibile dall'esterno solo dopo un tortuoso cammino e che immetteva nel fortino con un accesso a gomito. Purtroppo il complesso fortificato, che sorge sui resti di due successive chiese bizantine, è di difficile collocazione cronologica: secondo l'autore, che in un primo momento aveva pensato, per la tecnica edilizia, all'età bizantina, l'edificio risalirebbe invece all'epoca araba per il rinvenimento di monete del X sec. (ma in strati non affidabili), mentre sotto il basolato del cortile sarebbe stata rinvenuta ceramica invetriata, che però non fornisce elementi precisi. Andrebbe approfondito il rapporto con la pur breve occupazione normanna della Tunisia.

<sup>19</sup> KROENIG 1977, *passim*.

<sup>20</sup> Su cui da ultimo SCHIRÒ 1990, con bibliogr. precedente e piante.

<sup>21</sup> Cf. PRINGLE 1989, 22 (castello di Belmont, seconda metà XII sec.), 23 (castello di Belvoir, 1168-1187).

<sup>22</sup> Cf. in generale DESCHAMPS 1932; PERBELLINI 1986 (per Paphos, Cipro); AA.VV. 1987, 22-23 n. 12 e *passim*; PRINGLE 1989.

<sup>23</sup> Ad es. il castello di Loches, in cui un avancorpo viene edificato, nel XII sec., per contenere l'accesso in posizione di massima difesa (HÉLIOT - DEYRES 1987), analogamente a quanto avviene a Montbazon e Langéais (FINÓ 1977, fig. 44).

<sup>24</sup> SCHIRÒ 1990. Anche nel castello di Caronia, sebbene l'ingresso principale sia collocato nella facciata E, un'apertura nel fianco S dell'avancorpo, in posizione analoga a quella della porta del nostro palazzo, costituiva, fino al restauro, l'unico ingresso (KROENIG 1977).

<sup>25</sup> Ad es. Henchir el-Faouar (cf. *supra*, n. 18); sia lì che a Raqqada, tuttavia, l'accesso alla fortezza avviene frontalmente (come nella tradizione dei grandi palazzi ummayadi); è semmai all'interno, immediatamente dopo l'accesso, che un muro trasversale fa deviare e disorientare l'assalitore.

permette collegamenti con esempi di architettura militare crociata<sup>26</sup>. Occorre infine sottolineare la rilevanza che, a questo proposito, assume la presenza nel nostro edificio di un minuscolo impianto termale (Ambiente B): al momento, in Sicilia, solamente la Zisa, a Palermo, mi risulta essere dotata di una struttura termale per quanto ben più complessa<sup>27</sup>. Indagando nell'Africa settentrionale islamica si possono trovare altri esempi<sup>28</sup>; ma è interessante osservare che questa peculiarità ci riporta ancora all'Oriente mediterraneo, crociato e non<sup>29</sup>. Quanto detto finora ci indirizza a cercare il committente originario della nostra costruzione in un ambiente non estraneo a contatti con l'Oriente crociato, un ambiente in cui diverse tradizioni architettoniche (e non solo) interagiscono dando forma ad originali realizzazioni, un ambiente probabilmente analogo, se non identico, a quello che ha ideato ed edificato il Castellaccio di Monreale; un ambiente, insomma, legato alla corte normanna di Palermo, in particolare all'epoca dei due Guglielmi. Sarebbe suggestivo, allora, inserire il nostro palazzo fortificato tra quelle ini-

<sup>26</sup> Cf. PRINGLE 1989, 22 (postierla a Belmont), 23 (postierla a Belvoir).

<sup>27</sup> L'impianto termale della Zisa, recentemente scavato, mi risulta purtroppo tuttora sostanzialmente inedito, se si eccettua una notizia in TUSA 1973 e TUSA 1976 (dove tuttavia si propende per una datazione in età tardo-romana delle strutture); CARONIA 1982, pur ritenendolo un impianto romano, aggiunge (*ibid.*, 53): «... è certo che esso fu pienamente attivato dai costruttori della Zisa».

<sup>28</sup> Oltre ai numerosi bagni presenti nella residenza principesca di Raqqada, in Tunisia (CHABBI 1967-1968), e a quelli di Qal'a dei Banū Hammād, in Algeria (MARCAIS 1926, 126), impianti termali privati compaiono a Belyounech (Marocco), in abitazioni che presentano anche altri elementi di analogia con il nostro palazzo entellino (GRENIER DE CARDENAL 1980).

<sup>29</sup> Cf. *supra*, n. 4. Un piccolo impianto termale (bagno a vapore e locale per massaggi) compare nel castello crociato di Paphos, a Cipro (inizio XIII sec.: PERBELLINI 1986); analoga struttura correda il complesso selgiuchide (c.d. 'Maiden Castle': prima metà XIII sec.) di Kubad-Abād, in Turchia (RÜÇHAN 1992), nonché la contemporanea cittadella selgiuchide di Alanya, nella Turchia occidentale (OLUS 1992); anche nella fortezza di Amberd, in Armenia, abbiamo una struttura termale (ALPAGO NOVELLO 1969). Si ricordi comunque che anche nei castelli crociati di Sayhun e di Kerak, in Terrasanta, si segnalano impianti termali probabilmente posteriori alla conquista araba (AA.VV. 1987). Si ricorda, per inciso, che le terme islamiche si differenziano dalle terme di tradizione romana per la tendenza a ridurre o eliminare alcune parti (piscine, ginnasi, e in genere tutti gli aspetti più prettamente monumentali) a favore della 'sala calda', il bagno turco vero e proprio, il locale in cui, dopo un'abbondante sudata, l'utente viene lavato, frizionato e massaggiato, per poi eseguire abluzioni con acqua calda o fredda. Gli impianti sopra elencati, per quanto deducibile dalle pubblicazioni, rispondono a queste modalità d'uso.

ziative volte a permettere il controllo dell'arcidiocesi di Monreale, divenuta via via sempre più ridotto islamico<sup>30</sup>.

Un'altra ipotesi suggeritaci dai risultati di questa campagna riguarda la possibilità che nelle ultime fasi di vita dell'edificio siano state utilizzate, per i piccoli scambi, non solo monete contemporanee, di cui però diveniva sempre più difficile l'approvvigionamento a causa dello stato di guerra e dell'isolamento dei territori occupati dagli islamici, ma anche monete di età classica occasionalmente rinvenute. I ritrovamenti monetali punici e romani, nel nostro palazzo, in contesti sicuramente medievali sono infatti troppo frequenti per essere reputati casuali<sup>31</sup>; si fa menzione, in una cronaca relativa alla costruzione della fortezza crociata di Atlit nel 1218, di monete antiche rinvenute durante lavori di escavazione e riutilizzate<sup>32</sup>. Analoga spiegazione, ma in chiave magico-superstiziosa, si può dare della presenza, nel pavimento dell'Ambiente A, dell'accettina neolitica che si aggiunge ad un altro esemplare rinvenuto, in condizioni analoghe, nella precedente campagna di scavo<sup>33</sup>.

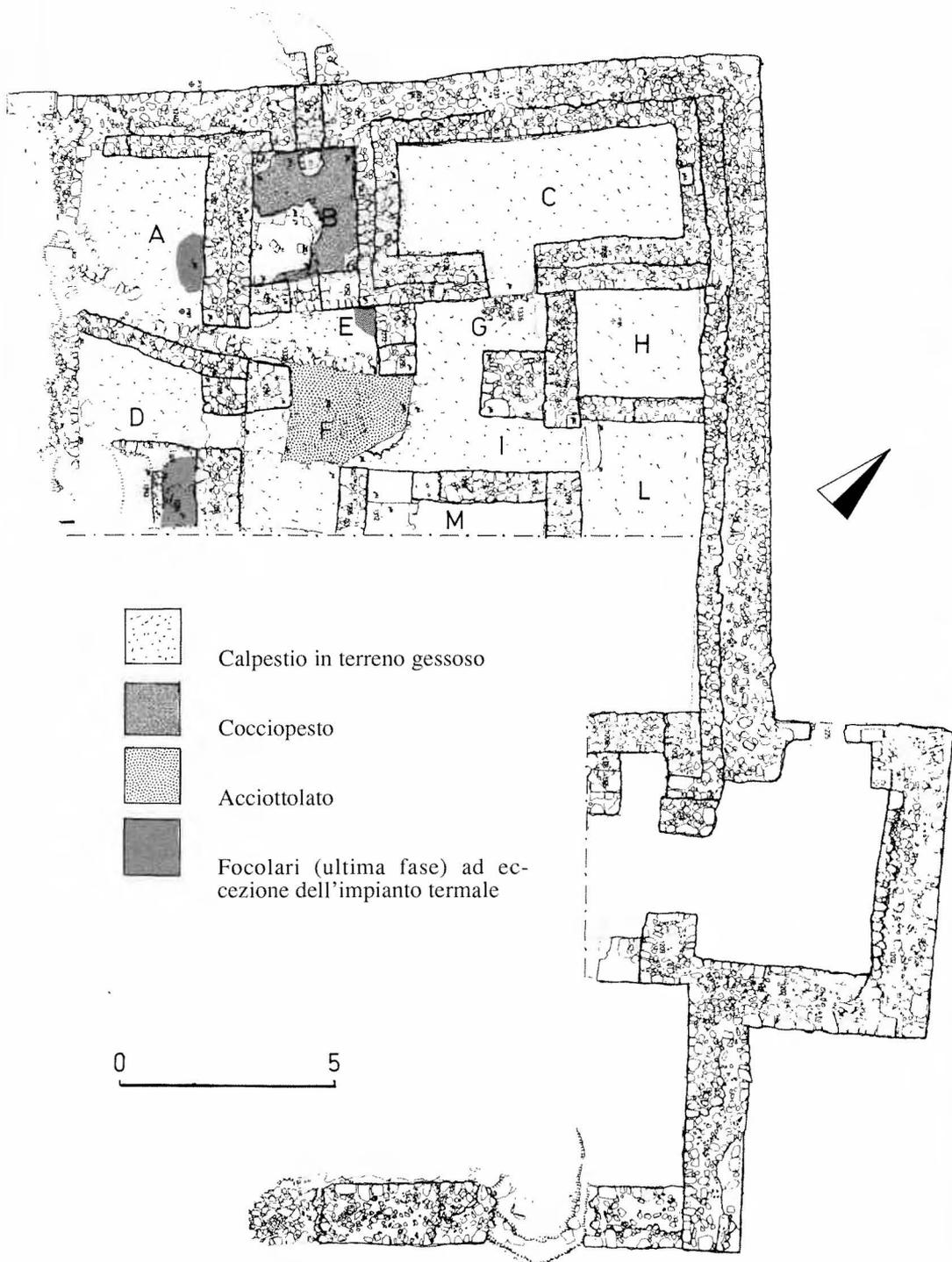
ALESSANDRO CORRETTI - MICHELA GARGINI

<sup>30</sup> Sulle vicende connesse alle rivolte islamiche nella Sicilia occidentale cf. MAURICI 1987.

<sup>31</sup> Per un confronto con analoghe situazioni di scavo a Roma cf. SAGUI-PAROLI 1989, 40-44; ROVELLI 1989, 86, con bibliogr. precedente. Si tende solitamente a considerare il rapporto tra monete romane e ceramica romana in strati medievali: se la ceramica romana residua è abbondante, anche le monete vengono considerate residuali. Occorre tuttavia ricordare, anche alla luce del pur fugace cenno di Oliverus di Padeborn (cf. *infra*, n. 32), che alla formazione dei contesti archeologici presiede non solo la meccanicità delle azioni umane (escavazioni, spostamenti di terra, ecc.) che porta alla residualità dei reperti, ma anche la loro intenzionalità, per cui si seleziona il materiale recuperato e si procede al suo reimpiego in base alle esigenze del momento.

<sup>32</sup> HOOGEWEG 1894, 170: «... Templarii ex transverso promunctorii fodientes et laborantes per sex hebdomadas tandem ad fundamentum primum perverunt, ubi murus antiquus, spissus et longus apparuit. Inventa est etiam ibi pecunia in moneta modernis ignota, collata beneficio filii Dei militibus suis ad alleviandos sumptus et labores». Si tratta del cronista Oliver di Padeborn, arcivescovo di Colonia, citato in PRINGLE 1989, 14. La cosa non dovrebbe stupire considerato che le transazioni con moneta 'fuori corso' potevano benissimo avvenire in base alla qualità e al peso del fino. Le notevoli escavazioni rese necessarie ad Entella per impostare il muraglione esterno sulla roccia della montagna (cf. *Entella* 1990, 447-448) facilmente avranno portato al recupero di reperti monetali antichi.

<sup>33</sup> Cf. *Entella* 1990, 446-447, n. 10, con bibliogr. precedente.



Entella (PA). SAS 1/2. Edificio superiore. Pianta generale dello scavo.



1. Entella (PA). SAS 1/2. 1. Prospetto SO del pilastro tra i due passaggi che collegano gli Ambienti A/D e F. Si noti lo stipite originario cui è addossato un muretto divisorio più tardi (US 1291). A destra il muretto US 1329.

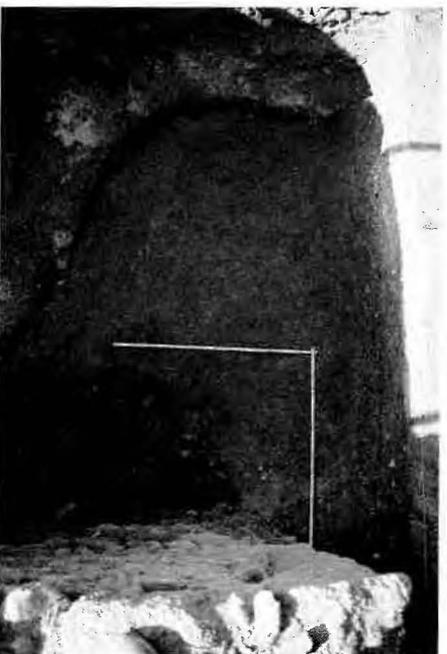


2. Entella (PA). SAS 1/2. Veduta da SO dell'Ambiente A/D. Dal primo piano verso il fondo, la canaletta US 1332, il muretto US 1291 (rasato) e il bancone US 1329.



1. Entella (PA). SAS 1/2. L'Ambiente B dall'esterno. Si noti, a sinistra, la cavità del muro US 1251 per l'alimentazione della fornace.

2. Entella (PA). SAS 1/2. 1. Ambiente B. Particolare con a destra, in primo piano, uno dei due tubi per il tiraggio dei fumi di combustione e, sullo sfondo, un buco per la fuoriuscita dell'acqua.



3. Entella (PA). SAS 1/2. L'Ambiente B dall'interno. Si notino, attraverso la lacuna nel cocciopesto, le *suspensurae*.

4. Entella (PA). SAS 1/2. L'Ambiente C. Situazione dopo l'asportazione dei livelli pavimentali medievali, con la buca US 1330 (in primo piano) e la cisterna US 1326 che comincia ad emergere sullo sfondo.



1

2

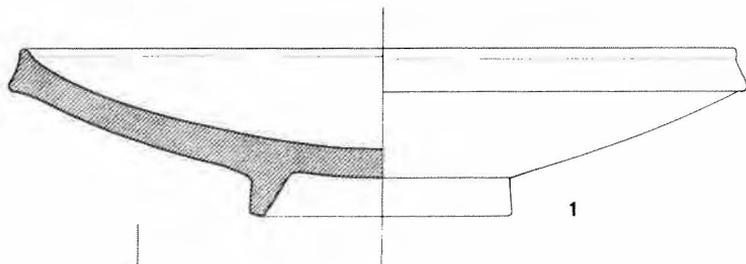


3

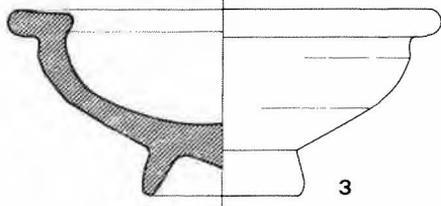


4

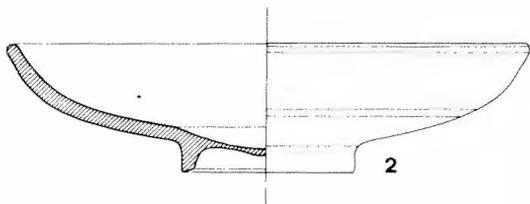
1. Denaro in argento di Genova dalla US 1275.
2. Entella (PA). SAS 1/2. Denaro in rame di Giovanni III re d'Aragona e re di Sicilia dalla US 1256.
3. Arco di scarico del muro SE dell'Ambiente C, sopra la buca US 1330.
4. Frammento di bacino dalla US 1292.



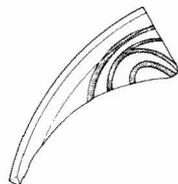
1



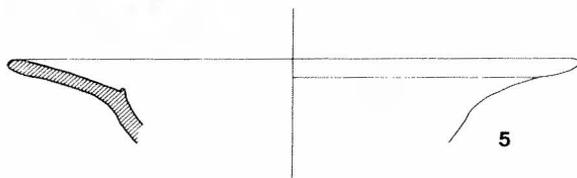
3



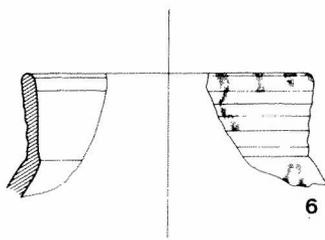
2



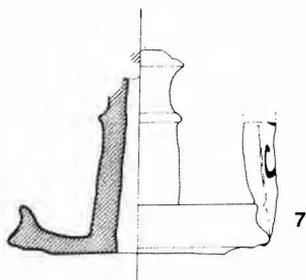
4



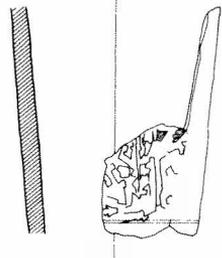
5



6



7

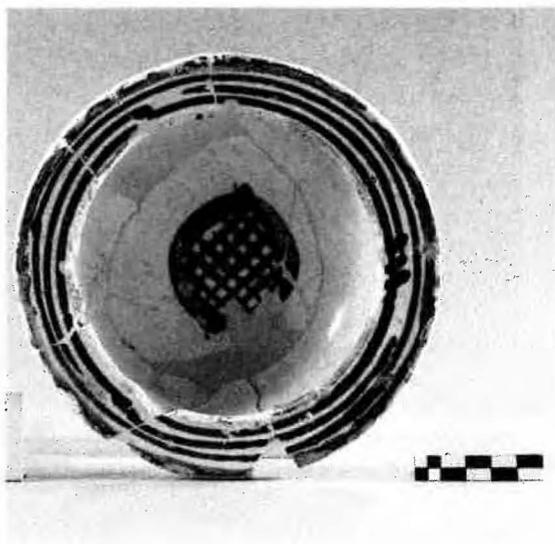


8

1. Entella (PA). SAS 1/2. 1. Piatto cobalto e manganese dalle US 1269/1300. 2. Ciotola acroma dall'US 1266. 3. Ciotola cobalto e manganese dalle US 1257/1268. 4. Ciotola a spirali dall'US 1292. 5. Scodella « tipo Gela » dall'US 1262. 6. Tazza smaltata dall'US 1292. 7. Lucerna smaltata dall'US 1263. 8. Fr. di vaso a lustro dall'US 1263.



1



2



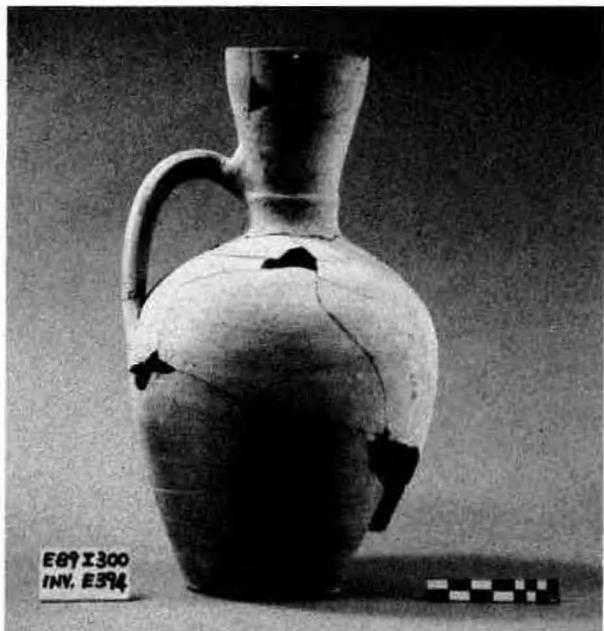
3



4

5

Entella (PA). SAS 1/2. 1. Frammento di bottiglia dalle US 1273/1319 - 1257/1268. 2. Ciotola cobalto e manganese dalla US 1257/1268. 3. Piatto cobalto e manganese dalle US 1269, 1300. 4-5. Lucerne invetriate dalla US 1300.



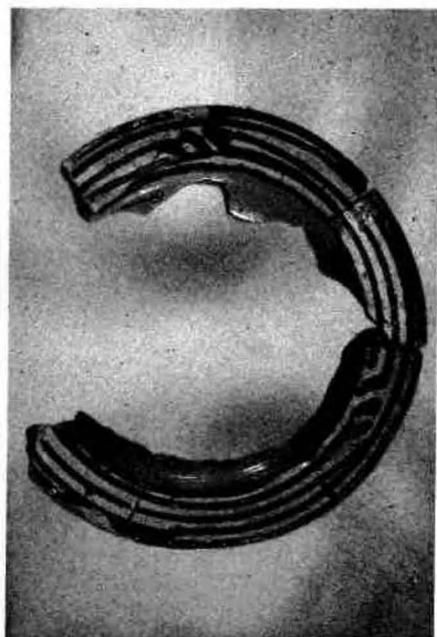
1



3

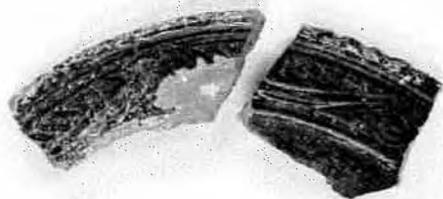


2



4

Entella (PA). SAS 1/2. 1. Brocca acroma dalla US 1300. 2. Brocca acroma trilobata dalle US 1300, 1322. 3. Scodella « tipo Gela » dalla US 1262. 4. Ciotola cobalto e manganese dall'Ambiente A/D.



E89I267

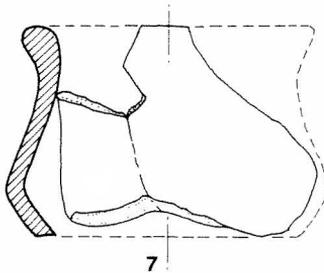
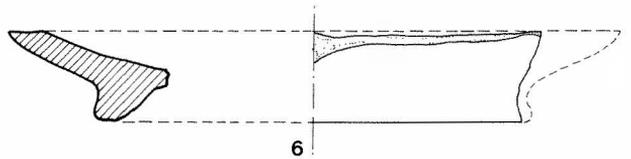
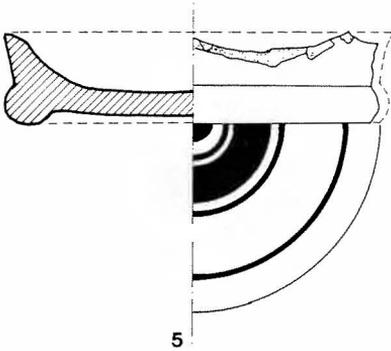
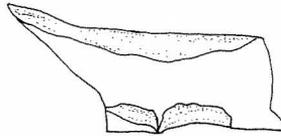
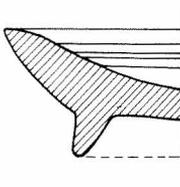
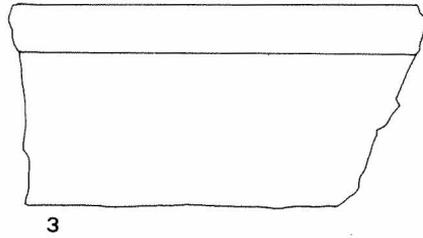
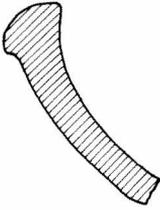
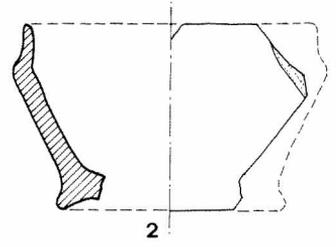
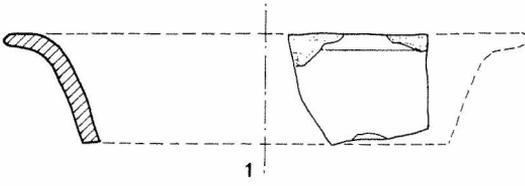
1

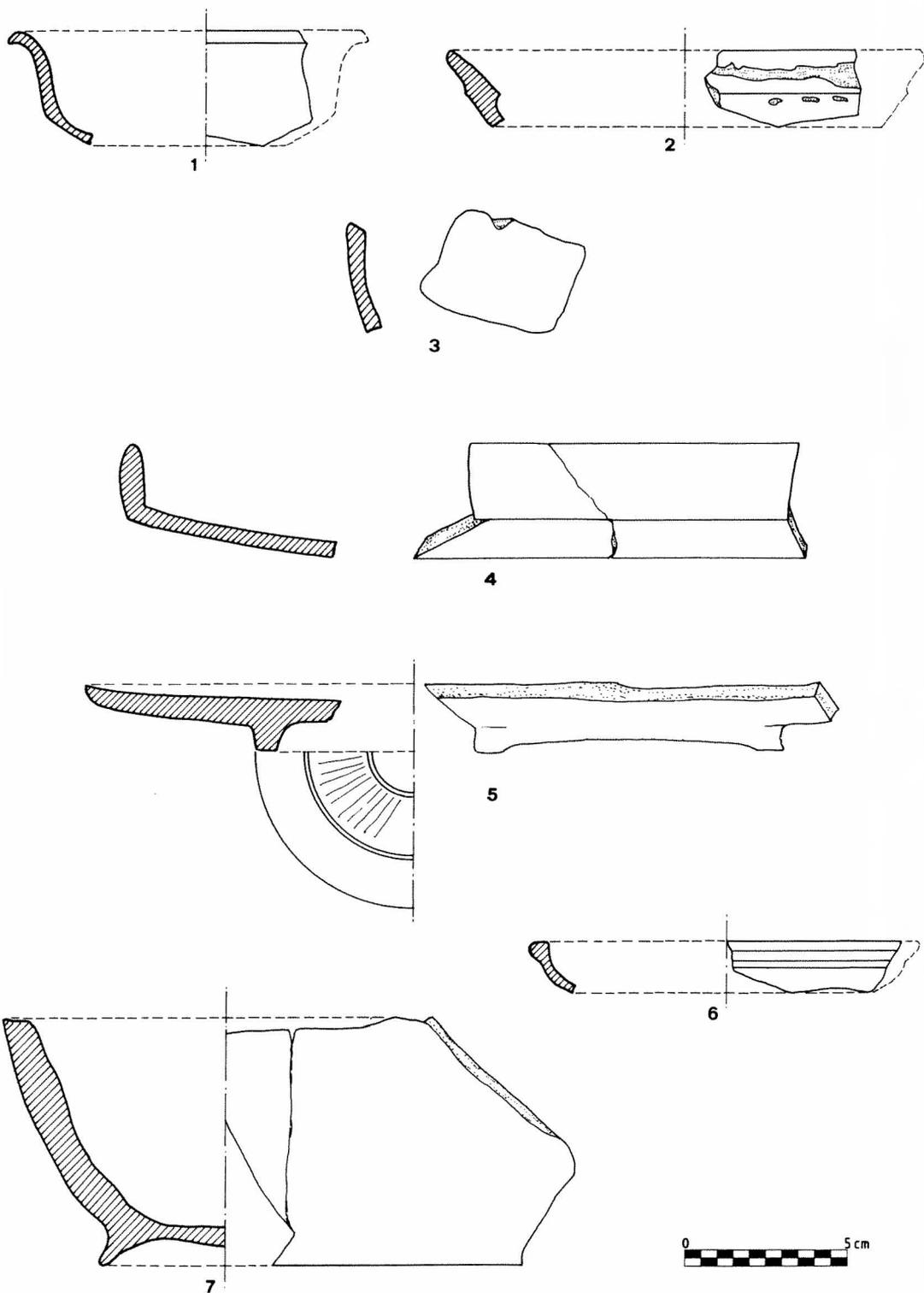


2



3





Entella (PA). SAS 1/2. Materiali ceramici dalle US 1334 (1-3), 1311 / 1317 / 1334 (4-5), 1339 (6-7).